SETTIMANA SINDACALE

La forza dei lavoratori

Tre giorni dopo la grandiosa manifestazione antifascista di Roma 750 000 lavoratori dell'industria milanese hanno scioperato. Più di centomila sono sfilati in corteo per le vie della «capitale» industriale. Due risposte di massa alle manovre reazionarie, ai tentativi delle forze conservatrici di colpire duramente il movimento di bloccare le lotte che si vanno sviluppando con sempre maggiori forza nelle fabbriche, nelle campagne, nelle grandi e piccole città.

L'attacco all'occupazione, al salario operaio, le ipotesi di «sviluppo» economico per il 1972 avanzate dalla Confindustria, lo sciopero degli investimenti hanno un obiettivo: creare nuovamente, come negli anni passati, una massa di disoccupati da manovrare in funzione anti-sindacale, bloccare il cammino delle riforme, impedire che nelle fabbriche il movimento si rafforzi e si sviluppi attorno a grandi temi quali quello della organizzazione del lavoro, della salute, del potere dei lavoratori.

Le proposte «popolari» della Confagricoltura per affrontare i problemi delle campagne, la accanita resistenza di fronte alle giuste rivendicazioni dei braccianti, per il patto nazionale, la messa in atto, complici parte importante della Democrazia cristiana, i fascisti e i liberali, di ogni tentativo per bloccare la legge che deve trasformare mezzadria e colonia in affitto, hanno identico obiettivo: creare un clima di tensione nelle campagne, dividere le categorie che operano sulla terra, dare nuovi soldi agli agrari, permettere che continui a pesare sulla agricoltura italiana la rendita parassitaria. Questo disegno del padronato industriale e agrario, che rappresenta il seme delle manovre reazionarie, della violenza fascista, ha già avuto ferme risposte. Ora si tratta di passare ancor più decisamente all'offensiva, di non limitarsi alla difesa — anche se ciò è di fondamentale importanza — di quanto conquistato sia sul terreno della democrazia che su quello delle condizioni di vita e di lavoro.

È su questa strada che vanno avanti le lotte di ogni giorno. È questo il senso delle giornate di sciopero che hanno mobilitato nei giorni passati centinaia di migliaia di lavoratori a Milano, Cremona, Alessandria, La Spezia, Massa, Carrara, Ragusa, Giulianova, Siracusa, Rimini, Pomezia.

Tra i lavoratori, nella classe operaia va maturando sempre più la coscienza che alle conquiste di natura sindacale occorre legare saldamente conquiste politiche che di pari passo devono camminare: le lotte di fabbrica, le battaglie nelle campagne, le azioni per le riforme con quelle per una reale democrazia, la democrazia dei lavoratori. Lo ha rilevato con forza l'assemblea dei dirigenti il lavoro verso le fabbriche del nostro partito indicando un terreno di azione e di iniziativa per tutto il PCI.

In tal quadro particolare valore assumono la lotta dei mezzadri e dei coloni per conquistare l'affitto: le manifestazioni dei contadini come quella di Perugia, l'azione di 1 700 000 braccianti per il patto nazionale, l'occupazione e la previdenza. Battere il padronato agrario dare un colpo al tentativo di creare nelle campagne nelle zone del Mezzogiorno un «blocco d'ordine» significa recare un grande contributo alla battaglia più generale per la democrazia, per profondi mutamenti nei rapporti fra le forze politiche.

Perciò la lotta dei lavoratori della terra e lotta di tutti deve interessare tutto il movimento democratico.

Se vi sono quindi grandi obiettivi comuni nelle azioni in corso ed in quelle che si andranno sviluppando nelle prossime settimane quando scenderanno in campo in modo particolare tutte le categorie dell'industria, ancora insufficiente è il legame fra azione rivendicativa e contrattazione per le riforme e un diverso sviluppo economico e sociale.

Individuare la direzione verso cui il movimento si deve muovere occorre — così come ha indicato l'assemblea dei dirigenti delle fabbriche del PCI — lo sviluppo di una più ampia iniziativa politica fra la classe operaia nelle fabbriche fra i lavoratori delle varie categorie. Estendere e sviluppare le alleanze della classe operaia, creare un raccordo organico fra classe operaia e altre forze sociali attorno alle grandi questioni che sono al centro delle lotte è la condizione necessaria per nuovi e stabili avanzamenti. Altra condizione fondamentale è l'unità. Il cammino aperto dalle decisioni di Firenze non è una strada priva di ostacoli: come rilevava il compagno Lama nel commentare i risultati raggiunti dai tre Consigli. Ogni ostacolo sarà superato: il nuovo sindacato sarà all'altezza dei compiti che lo attendono quanto più forte sarà la partecipazione dei lavoratori alla sua costituzione. Anche in questo caso la democrazia dei lavoratori è la garanzia più valida per dar vita ad una grande organizzazione autonoma democratica di classe.

Alessandro Cardulli

Si rafforza la mobilitazione unitaria per il rinnovamento agricolo

Perugia: contadini in corteo manifestano per l'affitto

La giornata di lotta promossa da Alleanza, UCI e ACLI – Numerose delegazioni dalle Marche, Toscana ed Emilia - L'adesione della Regione

Dal nostro inviato

PERUGIA, 4

Oltre tremila contadini delegati da assemblee di coltivatori diretti e affittuari della Toscana, dell'Emilia, dell'Umbria e delle Marche hanno dato vita questa mattina a Perugia ad una forte manifestazione rivendicativa per la trasformazione della mezzadria e colonia in affitto, la piena applicazione della legge sul l'affitto e la parità previdenziale e assistenziale con le altre categorie di lavoratori.

I contadini in corteo — preceduti da una teoria di trattori — hanno percorso le vie centrali della città. In testa alla sfilata un grande striscione che riassumeva la coscienza unitaria e la maturità sociale e politica della categoria: «Città campagne e fabbriche a misura dell'uomo». Poi centinaia di cartelli: «Basta con le pensioni di lire 18 000!» «No all'emigrazione si alla riforma agraria». «La legge sull'affitto non si tocca!» «Basta con la mezzadria». La delegazione toscana innalzava un grande striscione: «Il fascismo nelle campagne non passerà».

La manifestazione odierna — organizzata da Alleanza UCI e ACLI — ha rappresentato un importante contributo alla battaglia che i mezzadri dell'Italia centrale stanno conducendo per trasformare la mezzadria in affitto. Alla eliminazione di quell'istituto medievale sono direttamente collegati i problemi dello sviluppo economico e sociale di molte regioni: sono interessati tutti i contadini: siano essi coltivatori diretti, affittuari, braccianti. La liberazione di centinaia di migliaia di mezzadri e coloni significherebbe un potente rafforzamento del fronte di chi lavora la terra contro gli agrari: significherebbe lo sviluppo della cooperazione, della formazione di quelle «officine verdi» (ma democratiche e con i contadini associati come protagonisti) per imprimere un corso nuovo di crescita di progresso all'agricoltura e all'economia del paese.

«Consumatori, noi siamo i vostri alleati» — ecco un cartello innalzato da un coltivatore diretto umbro. Ed è la verità. L'eliminazione della rendita parassitaria delle speculazioni commerciali e del monopolio conserviero comporterebbe vantaggi sostanziosi e immediati anche al consumatori.

Ne la piazza 4 novembre ha portato il saluto della regione umbra il compagno Pietro Conti presidente della Giunta regionale che fra l'altro ha rilevato l'urgenza e il grande valore del trasferimento alle regioni delle competenze in agricoltura. Conti ha ricordato che la manifestazione odierna avviene in un momento di mobilitazione delle popolazioni umbre che lunedì 8 scenderanno in sciopero generale per «strappare al governo una diversa politica aperta alle esigenze delle masse popolari».

Sul tema delle competenze alle regioni si è intrattenuta la compagna Anna Cavallini dell'UCI che si è soffermata pure sul problema dell'associazionismo dello sviluppo del credito agricolo e — con particolare vigore — sull'unità da avviare in tempi stretti fra le organizzazioni contadine. Filippetti ha ribadito la scelta classista e unitaria del movimento aclista.

Infine ha parlato il compagno on. Attilio Esposto presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini. Egli ha sottolineato il grosso successo della legge sull'affitto votata nel febbraio scorso. «È stata una vittoria di una riforma, una vittoria dell'unità contadina». Lo hanno ben compreso gli agrari che oggi intendono passare al contrattacco trovando in Parlamento (da buona parte della DC ai fascisti) e altrove le forze disposte a sostenerli. (Vuol dire — ha rilevato il nostro compagno — che è stato toccato un punto di potere di grande importanza. Se anche la mezzadria e la colonia passeranno all'affitto tutti ne possono comprendere le profonde e positive conseguenze per una svolta nell'agricoltura italiana».

Walter Montanari

CONTINUA L'AZIONE PER SUPERARE LA MEZZADRIA

Le Segreterie nazionali della Federmezzadri CGIL, Federcoltivatori CISL e UIMFC UIL in una riunione congiunta hanno fatto una prima valutazione sul movimento di lotta nelle campagne per trasformare mezzadria e colonia in affitto.

La imponente manifestazione dei 75 mila contadini a Roma ha ottenuto un primo risultato con l'inizio del dibattito parlamentare sulla mezzadria in assemblea plenaria alla data fissata del 25 novembre.

Le Segreterie nazionali rilevano con soddisfazione questo importante passo in avanti soprattutto perché conseguito in presenza di forti reazioni con manovre di sabbiamento e di rinvio della discussione messe in atto dal padronato agrario tramite compiacenti portavoce in sede parlamentare. Alla ripresa dei lavori parlamentari la mezzadria resta al primo posto tra i problemi in discussione.

I lavoratori della terra continuano nella loro lotta avendo l'obiettivo di allargare la mobilitazione.

All'Ansaldo Meccanico di Genova

Incriminati 6 membri del consiglio di fabbrica

Sei componenti del consiglio di fabbrica dell'Ansaldo Meccanico Nucleare Luigi Pittaluga, Carlo Prisco, Franco Augusto, Aldo Pressato, Carlo Giovanni Parodi (che tra l'altro è consigliere regionale del nostro partito) e Giuseppe Carbone sono stati oggi interrogati dal sostituto procuratore della Repubblica Mario Sossi che ha contestato loro reati di blocco stradale aggravato, adunate sediziose, grida sediziose e danneggiamenti. Le accuse si riferiscono alle grandi manifestazioni di massa che hanno visto in prima fila in questi mesi gli operai e gli impiegati dell'Ansaldo Meccanico Nucleare, divenuto lo stabilimento pilota nella lotta in atto per una nuova più umana organizzazione del lavoro dentro le fabbriche.

I compagni incriminati hanno respinto gli addebiti spiegando che l'inchiesta da una fabbrica di 4000 tra operai e impiegati che si riuniscono in corteo non può non intralciare di per se stessa il traffico. Essi hanno espresso la loro indignazione per il fatto che si sia giunti a configurare reato di danneggiamento nella scritta apparsa su un mezzo pubblico «Siamo in lotta» e siano stati considerati «grida sediziose» slogan come «Basta con la repressione».

METALMECCANICI

Il 16 dicembre sciopero nelle aziende pubbliche

Le categorie dell'industria per l'occupazione

Il 16 dicembre i 270 000 lavoratori delle aziende a Partecipazione statale scenderanno in sciopero generale per rispondere al crescente clima di provocazione e di repressione in atto in diverse fabbriche (vedi i recenti fatti del l'Alfa Romeo di Milano) e alla intransigenza della Finmeccanica di fronte alle richieste avanzate dagli operai (inquadramento professionale unico operai impiegati, abolizione del cottimo e mobilità e perequazione salariale): la decisione è stata annunciata ieri mattina a Roma nel corso di una conferenza stampa nella sede della UILM dai dirigenti nazionali dei sindacati metalmeccanici Trentin e Lettieri (FIOM) Carniti (FIM) e Benvenuto (UILM).

Lettieri ha illustrato l'andamento delle vertenze che dai mesi di maggio-giugno interessano i lavoratori delle aziende che fanno capo alla Finmeccanica (Ansaldo Meccanico Nucleare e CIMI di Genova e ASGEN di Genova, Milano e Monfalcone) e dal la fine di ottobre i 20 mila della Alfa di Milano e Napoli i contenuti delle rivendicazioni — ha detto Lettieri — erano stati sostanzialmente accolti dall'amministratore delegato della Finmeccanica ingegner Beltrame nel corso di un incontro con i sindacati svoltosi a luglio. Poi in settembre la controparte si rimangiava ogni impegno e la trattativa andava avanti nelle diverse aziende in maniera inconcludente (risultando chiaramente che le diverse direzioni aziendali non disponevano di autonomia sufficiente per negoziare).

In novembre i sindacati hanno riportato a Roma la trattativa ma in un incontro con l'Intersind si sono trovati di fronte ad una bozza d'accordo che spostava di gran lunga indietro gli obiettivi rivendicativi. Da qui la rottura della trattativa e la ripresa della lotta. In questo contesto si è innestata la repressione contro i lavoratori della Alfa Romeo in lotta per l'applicazione dell'accordo del dicembre 1970.

La Finmeccanica — si è detto nel corso della conferenza stampa — si è evidentemente illusa di poter strumentalizzare politicamente le vertenze per impartire una sconfitta generale alla linea del sindacato per dimostrare a tutto il padronato che è possibile paralizzare l'azione rivendicativa dei lavoratori. In sostanza si vuol sostenere che in questa fase, gli unici accordi possibili sono quelli sui licenziamenti, le riduzioni di orario, la difesa dell'occupazione. A questo fine l'industria pubblica non si fa scrupolo di paralizzare per mesi e mesi l'attività di aziende che operano in importanti settori.

Inoltre si è sottolineato la mancanza nel corso della vertenza di un interlocutore capace di effettuare le scelte necessarie: la copertura politica dei dirigenti delle Partecipazioni statali da parte di componenti di governo il pretestuoso richiamo alla «conflittualità ossessiva» (come fa Petrilli dalle pagine del *Corriere della Sera*) la crescente tendenza del capitale pubblico a stabilire ampi rapporti col capitale privato tutto ciò lascia intravedere la volontà di collocare sullo sfondo della crisi politica il carattere in vece specifico dell'attuale vertenza.

Nel corso della conferenza stampa le segreterie dei metalmeccanici hanno annunciato di essere state convocate per giovedì prossimo dal ministro Donat Cattin per esaminare lo stato delle diverse vertenze.

* * *

Si sono riunite a Roma le segreterie delle federazioni dei lavoratori alimentaristi, chimici ed i metalmeccanici tessili e abbigliamento per un esame della situazione sindacale e per un orientamento comune circa le iniziative da prendere. Le segreterie hanno rilevato la crescente gravità della controffensiva padronale che si esprime nella manovra della crisi economica nel l'attacco all'occupazione nel rifiuto delle riforme e che trova evidenti riscontri nella politica economica del governo.

In questa situazione le segreterie hanno riscontrato la esigenza di realizzare forme più coordinate di azione per dare maggiore incidenza e concretezza a queste lotte. Su questa strada si considera di grande valore lo sciopero che già il 16 di questo mese effettueranno i lavoratori chimici e le lotte settoriali che conducono per il contratto gli alimentaristi. Infine le segreterie hanno deciso di convocare per il 22 dicembre una riunione delle federazioni delle cinque categorie.

Ferrovieri: ottenuti i primi risultati positivi

A ben vedere la lotta dei ferrovieri e l'aspetto più appariscente di un malessere profondo che esiste da tempo nel settore dei trasporti e che investe tutti i lavoratori che vi operano (dai portuali ai marittimi, dall'autotrasporto merci a quello delle autolinee e del trasporto urbano a quello aereo) e vede sempre più mobilitati per una radicale riforma gli stessi utenti popolari oltre che gli enti locali. Ciò rende sempre più precaria per il governo la possibilità di perseverare nell'irrazionale rifiuto finora dimostrato ad affrontare in modo complessivo i problemi del settore tanto più che le varie categorie dei lavoratori dei trasporti pur partendo da loro problemi specifici si muovono in una cornice unitaria e qualificante che esalta la funzione del trasporto al servizio della collettività nazionale. La positività di questa posizione non può sfuggire nemmeno alle forze politiche che da anni si battono per dare avvio ad una radicale riforma anche in questo complesso e composito settore: così come non possono essere minimizzati i primi risultati acquisiti dai sindacati unitari in direzione di una unificazione dei loro orientamenti anche nel campo dei trasporti. Si trattava di costruire sul terreno rivendicativo una condotta «sindacale» realistica e tale nello stesso tempo da superare la vecchia logica corporativa salariale (quale quella su cui oggettivamente spinge il governo stesso rifiutando un discorso globale di settore) che esporrebbe i lavoratori dei servizi all'isolamento.

Tutto ciò hanno avuto ben presente le organizzazioni unitarie dei ferrovieri quando hanno elaborato il loro programma di rivendicazioni che pur raccogliendo alcune esigenze più urgenti della categoria rifiutano esplicitamente una impostazione particolaristica e limitata del tipo di quella promossa anche se per fini tra loro diversi da autonomi e fascisti e sostenuta anche in questi giorni da «Il Manifesto». I sindacati unitari infatti hanno posto al centro del loro programma l'obiettivo di conquistare un lavoro più umano attraverso misure che riguardano l'ambiente la salute e gli orari di lavoro nel quadro di un servizio ferroviario rinnovato adeguato cioè alle esigenze di un trasporto più efficiente per tutti gli utenti specie per i pendolari e stimolatore della rinascita del Sud. Questa scelta — che specialmente per i lavoratori dei servizi presuppone la riscoperta del valore delle alleanze e dell'essere cittadini oltreché lavoratori — si sta dimostrando valida per la categoria e quindi per la classe. Lo dimostrano i risultati di Bologna e di Roma per quanto riguarda il trasporto urbano e le autolinee lo hanno confermato ieri i risultati acquisiti dai portuali e oggi quelli realizzati dai ferrovieri. Per questi ultimi il governo che solo 15 giorni fa sparava a zero contro le loro richieste giudicate irresponsabili e dannose per il settore e per il Paese ne ha dovuto oggi formalmente riconoscere il valore la fondatezza e l'utilità e quindi ha dovuto fornire le garanzie politiche necessarie per permetterci come sindacati unitari di decidere di aprire una proficua trattativa di merito su tutta la piattaforma. Il governo ha infatti riconosciuto pregiudizialmente la necessità di disporre adeguati investimenti nelle FS finalizzati allo sviluppo del Mezzogiorno a potenziamento dei trasporti pendolari al miglioramento dell'ambiente alla prevenzione degli infortuni e alla preservazione della salute dei ferrovieri. Se a ciò si aggiunge il riconoscimento della necessità di iniziare sollecite trattative sia per fissare data e dimensione di questi investimenti sia per tutte le richieste economiche e normative presentate *(che interessano direttamente tutta la categoria dato che vanno dall'aumento di 15 mila lire mensili all'abolizione degli appalti dalla democratizzazione del la disciplina alla parità uomo donna)* si ha la dimensione del cambiamento delle posizioni da parte del governo. Il che è un passo avanti indiscutibile anche se riconosciamo che la mèta non è ancora raggiunta.

E questo la categoria lo sa infatti nel momento in cui si passa dallo sciopero generale nazionale alla trattativa ai vari livelli tutte le istanze si stanno impegnando ad intensificare la costruzione in ogni posto di lavoro di strumenti unitari di direzione sindacale senza i quali non si potrà assicurare alla trattativa il contributo massimo della sua partecipazione. Né tantomeno si potrà garantire la scelta e la direzione delle azioni di pressione articolata necessarie a realizzare il massimo di efficacia senza entrare in stridente contraddizione con gli utenti.

Se non saremo capaci di dare sempre più gli sforzi le forze e gli obiettivi dei vari compatti del movimento operaio non riusciremo a cambiare così a riformare i trasporti in quadro e in interesse di una nuova politica economica.

Renato Degli Esposti

Scioperano per 48 ore 1.700.000 lavoratori delle campagne

Da domani in lotta i braccianti per il patto e la previdenza

Il governo è venuto meno agli impegni per la parità previdenziale
No della Confagricoltura alle rivendicazioni per il patto nazionale

Per i 1 700 000 braccianti che da domani scendono per 48 ore in sciopero non si profilano ancora soluzioni positive sui problemi sollevati.

Parità previdenziale

Già un anno fa i braccianti a prezzo di dure lotte, strapparono al governo l'impegno e l'accordo sulla parità previdenziale. L. passato dunque un anno e non solo Colombo non ha mantenuto gli impegni assunti ma dimostra chiaramente di non voler affatto assolvere — almeno come si deduce dalle dichiarazioni di Donat Cattin — ad un compito che consiste una vergognosa sperequazione tra lavoratori dipendenti dell'industria e del l'agricoltura.

L'inadempienza di Colombo legittima così l'intransigenza degli agrari per il rinnovo del Patto Nazionale.

La Confagricoltura dice no sostanzialmente a tutte le richieste avanzate dai Sindacati tra cui quella relativa al salario minimo nazionale.

Salari e orario

L'istituzione cioè di un minimo salariale (L. 2800 giornaliere di paga base e contingenza per l'operaio comune) che ponga fine alla vergognosa situazione in cui si trovano circa 700 000 lavoratori di oltre 40 province tra cui anche zone a sviluppo agricolo intensivo come il Veneto) che percepiscono tuttora un salario inferiore.

La Confagricoltura si oppone anche alla contrattazione integrativa aziendale affermando a questo proposito che le aziende interessate sarebbero circa 2 milioni quando invece sono solo alcune migliaia (le medie e le grandi) essendo escluse quelle contadine. Questo atteggiamento che è lanciato è solo un tentativo di convincere i piccoli contadini sul piano politico e di rinunciare ad una loro azione di alleanza con la classe operaia.

Anche sulla 40 ora la Confagricoltura si pone in netta contrapposizione con le organizzazioni sindacali. Si tratta di una posizione che non tiene conto della necessità di ridurre l'orario di lavoro per ridurre la disoccupazione e di attuare una seria riforma del mercato del lavoro.

Diritti sindacali

Il padronato risponde negativamente alla richiesta di intervento dei delegati e delle varie commissioni ai fini organizzazione del lavoro (tempi orari ritmi carichi nelle stalle ecc.) che oltre a incidere sulle condizioni di lavoro e di civiltà dei braccianti avrebbe conseguenze positive per lo sviluppo del l'occupazione.

Lo stesso no viene opposto alla possibilità di intervento del lavoro non solo per i contributi ed per leggi agrari sono tenuti a prescindere dal lavoro.

Rapporti di lavoro

Il motivo di opposizione a queste rivendicazioni è chiaro: gli agrari vogliono continuare a gestire le «proprie» aziende come meglio credono e continuano a spandere i soldi pubblici senza tenerne conto alla collettività.

Lo stesso categorico rifiuto verso il rapporto di lavoro a tempo indeterminato che mira alla stabilità della occupazione per lavoratori già fissi o semi fissi ha le identiche motivazioni. Gli agrari vogliono che per gli operai agricoli continui una situazione occupazionale instabile per conservare tutte le convenienze derivanti da un rapporto di lavoro non regolamentato. A questo proposito gli agrari hanno posto la pregiudiziale di non trattare su tale questione se non nell'ambito della istituzione della Cassa integrazione lasciando chiaramente intendere che anche i lavoratori a tempo indeterminato non dovrebbero avere né continuità di lavoro né di paga.

Per la Cassa integrazione i Sindacati hanno chiesto che i braccianti che effettuano in un anno 151 gg lavorative possano godere del l'integrazione dell'80 per cento del salario per 150 gg (5 mesi) al fine di andare verso la conquista del salario annuo.

Cassa integrazione

Il fondo della Cassa dovrebbe essere alimentato — come avviene nell'industria — per una parte rilevante dal padronato agrario e per il resto dallo Stato.

Gli agrari vogliono invece una Cassa integrazione da applicare solo ai lavoratori con rapporto a tempo indeterminato (che devono coesistere retribuiti regolarmente) da costituire per una quota parte con i contributi loro ed il resto con i soldi della collettività attraverso la gestione unificata dei contributi previdenziali.

Gli agrari chiedono cioè che i lavoratori degli altri settori paghino le sospensioni degli operai agricoli fissi di loro decise secondo convenienze incontrollabili.

Il ministro del Lavoro che in questa vicenda è parte in causa e che rispetto alle rivendicazioni avanzate dai Sindacati pare sia intenzionato a concedere l'integrazione per 90 gg. al 60 per cento del salario si assume in pieno la responsabilità delle sue proposte. Risulta a maggior ragione valida la decisione adottata di accantonare il problema della Cassa e di cominciare nell'incontro del 10 p.v. a discutere del Patto Nazionale che è il centro dello odierno sciopero tra lavoratori e agrari.

È chiaro però che perdurando l'inadempienza del governo rispetto ai propri impegni l'intransigenza degli agrari (Confagricoltura in testa) è destinata a crescere.

La posizione dell'Alleanza

Ribadita la disponibilità alla trattativa

L'Alleanza contadina ha inviato un telegramma ai sindacati e al ministro del Lavoro in cui si ribadisce la disponibilità alla trattativa. I sindacati organizzazioni dei lavoratori le sempre avanzate manifestazioni alle imprese [illegible] interessate [illegible] positive [illegible] della vertenza.

Ecco la propria posizione in una lettera inviata ai sindacati all'Confagricoltura ed al ministro del Lavoro affermando che «la rottura delle trattative per il rinnovo del patto nazionale dei braccianti agricoli e salariati fissi» da avvenuta «per colpa della Confagricoltura per mettere politica che contrasta» dimostrando «la volontà degli agrari di voler applicare condizioni [illegible] contrasti esistenti rendendo più acute le scontro nelle campagne».

«La situazione che si è venuta a creare in seguito alla rottura delle trattative avviate con il sindacato [illegible] la Confagricoltura [illegible] le organizzazioni dei lavoratori [illegible] quanto affermato l'Alleanza [illegible] proporre [illegible] organizzazione [illegible] di lavoro [illegible] il [illegible] per [illegible] le [illegible] lavoro [illegible] attuazione [illegible] sindacali [illegible] del Lavoro».

I poligrafici non sono nababbi

Le «cifre» del ministro Preti

Le Segreterie nazionali dei poligrafici della CGIL CISL UIL leggendo su un quotidiano romano le strabilianti dichiarazioni del ministro Preti si vedono costrette ad alcune precisazioni perché il ministro delle Finanze sembra non sia stato male informato circa le retribuzioni dei tipografi addetti ai giornali quotidiani. A parte il fatto che se questi lavoratori hanno delle retribuzioni dignitose se le sono conquistate con dure lotte e con una salda unità di categoria e di questo un ministro socialdemocratico dovrebbe essere lieto.

Ma le retribuzioni dignitose e retribuzioni straordinarie che ammontano a 600 700 mila lire mensili come ha dichiarato Preti passa una notevole differenza. Per vedere come il ministro delle Finanze abbia potuto sparare cifre del genere ci siamo permessi di fare alcuni conti in base a quanto prevede il Contratto Nazionale di Lavoro che le aziende editrici applicano scrupolosamente.

Considerando la retribuzione degli impaginatori cioè la categoria operaia più alta prevedendo che effettuino ore straordinarie prevedendo inoltre che lavorino in festivo considerando tutte e maggiorazioni — notturno straordinario festivo — e considerando che maggiorazioni previste dal contratto, questo lavoratore per raggiungere la cifra dichiarata dal ministro dovrebbe lavorare 16 ore e 30 minuti al giorno cioè fare in un giorno quasi tre turni di lavoro.

Ci siamo sentiti in dovere di chiarire questo aspetto non tanto per correggere le errate dichiarazioni del ministro Preti ma per informare l'opinione pubblica di come effettivamente stanno le cose. Sempre considerando la categoria operaia più alta la quale per carenza della organizzazione del lavoro sia costretta ad effettuare un certo numero sopportabile di ore straordinarie e festive la retribuzione ammonta a 300 mila lire mensili.

EDITORI RIUNITI
STRENNE 1971

Vranicki, STORIA DEL MARXISMO
Nuova Biblioteca di Cultura
pp 480 L 2 800
Il primo volume di una grande storia della teoria marxista e del suo confronto con la realtà. Di Marx ed Engels, dagli accesi dibattiti della II Internazionale all'analisi del pensiero della Luxemburg e di Lenin.

Suchanov, CRONACHE DELLA RIVOLUZIONE RUSSA
Biblioteca di Storia
2 voll pp 1792 L 8 000
La Rivoluzione d'Ottobre vista da un «menscevico». Una ricostruzione dettagliata e vivace degli avvenimenti, una testimonianza diretta su uomini e fatti che hanno aperto una nuova epoca nella storia dell'umanità

GLI ANARCHICI
A cura di Aldo De Jaco
Fuori collana
pp 780 64 ill L 8 000
Una proposta «provocatoria» per una rilettura, al di fuori dei luoghi comuni, della storia dell'Italia unita

Bruhat, Dautry, Tersen, LA COMUNE DEL 1871
Fuori collana
pp 500 ill 450 L 10 000
Edizione speciale per la rateale L 12 000
La storia della Comune attraverso le testimonianze dei protagonisti, la stampa dell'epoca e i documenti d'archivio ignorati per tutto un secolo.

Alberti, ALLA PITTURA
Testo in italiano e in spagnolo
Trad di Ignazio Delogu
Fuori collana
pp 224 16 tavole f.t. L 10 000
Edizione speciale numerata in 100 esemplari, rilegata in tela con una litografia fuori testo firmata dall'autore L 40 000
L'esperienza dei grandi maestri della pittura da Giotto a Leonardo a Picasso rivissuta attraverso la poesia di uno dei maggiori poeti contemporanei, in un libro per il quale Alberti pittore ha realizzato alcune delle sue più originali composizioni

Rodari, TANTE STORIE PER GIOCARE
Libri per ragazzi
Illustrazioni di Paola
pp 140 8 ill. L. 2.800
Un libro che non vuole solo essere letto ma che aspetta di essere concluso attraverso la scelta fra i diversi finali che ogni storia propone in un gioco continuo e utilissimo che fa di ogni lettore un protagonista

Rodari, GELSOMINO NEL PAESE DEI BUGIARDI
VENTI STORIE PIU' UNA
LA FRECCIA AZZURRA
LE AVVENTURE DI CIPOLLINO
Libri per ragazzi
4 volumi riccamente illustrati in cofanetto L 3 000